

Scorcio di Italo Calvino, la dimensione fantastica e favolosa

Impegno, ironia, attenzione al reale, invenzione di una dimensione fantastica, capacità di fondere gli opposti e dare carica fortemente innovativa e originale ai suoi lavori sono le caratteristiche fondamentali che hanno reso possibile a Italo Calvino di distinguersi all'interno della cultura italiana del XX secolo; egli nacque a Santiago de Las Vegas (Cuba), nel 1923 ma, dopo aver passato l'infanzia e l'adolescenza a Sanremo, a vent'anni aderì alla Resistenza combattendo nelle brigate Garibaldi, sui monti liguri. Questa esperienza significò per lui la certezza che il corso progressivo della storia italiana fosse cominciato e che nuovi compiti attendessero ogni uomo di cultura. Nel 1945 si stabilì a Torino, collaborò al Politecnico e strinse amicizia con Pavese considerato suo maestro e probabile fonte d'ispirazione, anche se, egli, sostiene di lavorare in direzione diversa da "loro" ma comunque di tenere a salvare il più possibile la "loro" esperienza.

Prendendo in considerazione la produzione letteraria di Italo Calvino, possiamo effettuare una suddivisione in tre fasi in base allo stile espressivo: dagli anni quaranta agli anni cinquanta, fase neorealista; dagli anni cinquanta agli anni sessanta, fase fantastica allegorica e dagli anni sessanta fase combinatoria o post - moderna.

Siamo nel 1947 nella prima fase, neorealista, della produzione di Calvino dove abbiamo la stesura del romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno* in cui, trasfigura, ma senza tradirla, l'avventura. Egli scrisse il suo primo romanzo sulla scia di quel grande desiderio di dare ai grandi avvenimenti storici che aveva vissuto un'adeguata riflessione culturale e letteraria; mostra una lucida capacità rappresentativa della realtà che coniuga impegno politico e letterario in modo spontaneo e leggero. La voglia di dare una voce alle storie che vagavano sulle bocche di tutti, la bramosia di esprimere più che narrare la storia partigiana spinge Calvino a dar vita al piccolo Pin (protagonista e narratore del racconto) tramite il quale i suoi ricordi diventano la misura della comprensione del mondo. Questa ricerca di oggettività, comunque, non scade mai in pura cronaca: è sempre presente la dimensione mitico - fiabesca che permette a Calvino di far intravedere la realtà sotto le spoglie del sogno. È proprio con quest'opera che Calvino dà l'avvio all'operazione di sdoppiamento dei piani interpretativi che contraddistingue la sua produzione: da una parte il livello puramente narrativo, semplice e comprensibile da tutti i lettori, dall'altra quello visibile solo dai lettori più smaliziati. Questa scelta è compiuta, all'inizio, su precise basi ideologiche, e in seguito, con la contaminazione di forme colte e popolari: «*Chi cominciò a scrivere allora si trovò così a trattare la medesima materia dell'anonimo narratore orale: alle storie che avevamo vissuto di persona o di cui eravamo stati spettatori s'aggiungevano quelle che ci erano arrivate già come racconti, con una voce, una cadenza, un'espressione mimica. Durante la guerra partigiana le storie appena vissute si trasformavano e trasfiguravano in storie raccontate la notte attorno al fuoco, acquistavano già uno stile, un linguaggio, un umore come di bravata, una ricerca d'effetti angosciosi o truculenti. Alcuni miei racconti, alcune pagine di questo romanzo hanno all'origine questa tradizione orale appena nata, nei fatti, nel linguaggio... mai fu tanto chiaro che le storie che si raccontavano erano materiale grezzo: la carica esplosiva di libertà che animava il giovane scrittore non era tanto nella sua volontà di documentare o informare, quanto in quella di esprimere. Esprimere che cosa? Noi stessi, il sapore aspro della vita che avevamo appreso allora, tante cose che si credeva di sapere o di essere, e forse veramente in quel momento sapevamo ed eravamo. Personaggi, paesaggi, spari, didascalie politiche, voci gergali, parolacce, lirismi, armi ed amplessi non erano che colori della tavolozza, note del pentagramma, sapevamo fin troppo bene che quel che contava era la musica e non il libretto, mai si videro formalisti così accaniti come quei contenutisti che eravamo, mai lirici così effusivi come quegli oggettivi che passavamo per essere...»¹.*

Giunti a questo punto vorrei ribadire la mia tesi: "Nei romanzi di Italo Calvino è sempre presente la componente ironico, fiabesca, favolosa e allegorica che permette di vedere la realtà sotto le spoglie del sogno; inoltre, permette a egli stesso, di dividere i piani interpretativi: da una parte abbiamo la storia, con tutte le sue componenti, protagonista, narratore, personaggi, fatti ed avvenimenti, dall'altra abbiamo, invece, un "racconto" della realtà, contemporanea di Calvino, con tutti i suoi aspetti e le sue modificazioni: l'uomo incompleto, senza uno scopo e ancora alla ricerca di se, oltre a ciò Calvino cerca di da-

¹ Da Prefazione de *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino.

re un senso alla vita umana disponendo i fatti un certo ordine.”

Siamo così entrati nella seconda fase, favolosa, di Calvino dove abbandona le cadenze realistiche per abbracciare una scrittura che mostra amore per la dimensione favolosa e fiabesca (che calca ancora più profondamente la divisione dei piani interpretativi), condita con una cospicua dose d'ironia. Questa scelta non pregiudica il valore etico delle sue opere: i suoi lavori sono una sorta di fiabe – parabole sempre accompagnate da un sostrato filosofico che allegoricamente rinvia alle condizioni di vita dell'uomo moderno e dell'intellettuale. L'utilizzo della dimensione fantastica non comporta un isolarsi dalla realtà, un chiudersi di fronte alla contemporaneità; il confronto con il reale rimane vivo, così come l'affermazione di una prospettiva ontologica² che però, nel suo affanno di giustizia e civiltà, rischia di rimanere confinata nei limiti della pura astrazione.

La fede nella capacità razionale dell'uomo è ridimensionata dalla consapevolezza dell'alienazione e della spietatezza della società moderna da lui creata. La condizione dell'umanità contemporanea è analizzata nella trilogia “I nostri antenati”, nasce così nel 1952 *Il visconte dimezzato* che affronta il tema della duplice natura dell'umanità, del convivere in essa di bene e male e della possibilità di scindere questi due caratteri; l'ambivalenza dell'uomo e la possibilità di separare la parte mansueta da quella cattiva era un tema già affrontato, con differenti modi e senza la dimensione surreale e comica presente in Calvino, da Robert Louis Stevenson ne *Lo strano caso del dottor Jekyll e Mister Hyde* (1886). «*Ho voluto scrivere il visconte dimezzato per divertire me stesso e possibilmente anche gli altri, [...] avevo in mente questa immagine di un uomo tagliato in due parti, immagine che allude a un tema molto profondo e contemporaneo: tutti in qualche modo ci sentiamo incompleti, tutti realizziamo una parte di noi stessi e non l'altra...*»³.

Uno scontro contro i turchi (siamo alla fine del Cinquecento) lascia tracce indelebili sul visconte Medardo di Terralba: egli è, infatti, stato diviso in due parti da una palla di cannone; una si chiama Gramo ed è dedicata al male, l'altra Buono e compie atti di carità. Dopo numerose vicende le due parti verranno ricucite insieme «... mio zio tornò uomo intero, né cattivo, né buono, un miscuglio di cattiveria e di bontà, apparentemente non dissimile da quello che era prima, ma doveva essere ben più saggio... Ebbe vita facile e un buon governo ... ma è chiaro che non basta un visconte completo perché diventi completo tutto il mondo»⁴. L'idea essenziale, quindi, è che solo grazie alla “scissione”, e di conseguenza da una parte la sola conoscenza del male e dall'altra la sola conoscenza del bene, si può arrivare, una volta unita l'esperienza acquisita dalle due metà, a una più profonda comprensione della realtà.

In seguito nel 1957 nasce *Il barone rampante* romanzo col quale Calvino sviluppa e porta alle estreme conseguenze l'immagine di un ragazzo che passa la sua vita sugli alberi, nella quale si possono ritrovare temi molto più profondi: come dice lo stesso Calvino nella prefazione: «*dietro al divertimento letterario del Barone rampante si sente il ricordo delle letture della fanciullezza, brulicanti di personaggi e casi paradossali, [...] è dunque un'avventura scritta per gioco, ma che sembra, ogni tanto, complicarsi, trasformandosi in qualcos'altro*». Il barone Cosimo Piovasco di Rondò decide all'età di dodici anni a seguito di uno scontro col padre di “fuggire” dalle convenzioni e dal conformismo della collettività umana e di rifugiarsi sugli alberi; è un ragazzino ribelle e, in apparenza, forte, determinato, testardo e irremovibile nelle sue decisioni, tuttavia come si nota alla fine del romanzo è alquanto fragile e con un estremo bisogno di essere amato. Riesce a organizzare in modo perfetto la propria esistenza e a condurre una vita a suo modo “normale” e operosa: il ragazzo non s'isola dal mondo ma continua a partecipare, sebbene a distanza di sicurezza, alla vita che si svolge intorno a lui. La visione dall'alto e la lontananza garantiscono una migliore e più libera capacità di giudizio. Grazie a quest'allegoria in sfondo fantastico, secondo il mio parere, Calvino, ha voluto raccontare la condizione propria di ogni uomo, l'estrema solitudine nella sua breve vita; infatti, nonostante la vita di uomo possa essere felice e ricca di avvenimenti, ognuno è comunque solo e chiuso in se stesso, come Cosimo, che, nonostante conservi un gran numero di amicizie e una vita avventurosa e ricca di movimento, è comunque distaccato dalla realtà lontano da tutto e da tutti.

Due anni più tardi dalla pubblicazione del *Barone rampante*, nel 1959, nasce *Il cavaliere inesistente* che

² L'ontologia è una delle branche fondamentali della filosofia che studia l'essere in quanto tale, nonché delle sue categorie fondamentali.

³ da Prefazione de *Il Visconte dimezzato* di Italo Calvino.

⁴ Italo Calvino, *Il visconte dimezzato*

riprende i racconti cavallereschi sulla falsa riga di Ariosto, è ambientato all'epoca di Carlo Magno, e narrato dalla monaca Suor Teodora (che alla fine si rivela essere Bradamante), racconta le avventure di un cavaliere, Agilulfo, che sa d'esserci ma che non c'è, è un cavaliere dalla bianca e splendente armatura senza corpo ma dotato della "facoltà" di pensare; metafora di un'astratta razionalità incapace di calarsi nella realtà e di incidere sugli avvenimenti concreti, infatti, alla fine del romanzo, l'armatura si "svuoterà" di Agilulfo che scompare nell'aria.

Accanto alla produzione allegorico - simbolica, Calvino continua comunque un tipo di narrazione che descrive la realtà quotidiana. Riprende a esaminare il ruolo dell'intellettuale nella società, constatando la sua assoluta impotenza di fronte alle cose del mondo. Nel 1958 nascono *i racconti di Marcovaldo* e nel 1963 abbiamo *La giornata di uno scrutatore* in cui Calvino narra le vicende di un militante comunista che, scrutatore in manicomio, entrando in contatto con l'irrazionalità va in crisi. Nella pubblicazione *Sfida al labirinto (dell'esistenza)* Calvino espone le sue idee riguardo la funzione degli intellettuali, i quali, secondo lui, devono cercare di comprendere il caos del reale per tentare di dare un senso alla vita.

Si è molto parlato dei rapporti di Calvino con la scrittura fantascientifica in opere come *Le cosmicomiche* o *Ti con zero*. Come lui stesso afferma, ha sempre amato leggere "science-fiction", ma pensa che le sue storie siano costruite in modo diverso: mentre la fantascienza tratta del futuro, egli si rifà ad un passato remoto, una sorta di mito delle origini. Inoltre mentre lo scrittore ligure si serve del dato scientifico per uscire dalle abitudini dell'immaginazione, la fantascienza tende ad avvicinare ciò che è lontano.

Ci troviamo intorno agli anni sessanta ed entriamo nella terza fase di Calvino; un nuovo modo di fare letteratura, intesa come artificio e come gioco combinatorio. Per lo scrittore ligure è necessario rendere visibile ai lettori la struttura stessa della narrazione, per accrescere il loro grado di consapevolezza. In questa nuova fase produttiva Calvino si avvicina a un tipo di scrittura che potrebbe essere definita combinatoria perché il meccanismo stesso che permette di scrivere assume un ruolo centrale all'interno della produzione; è, infatti, convinto che ormai l'universo linguistico abbia soppiantato la realtà e concepisce il romanzo come un meccanismo che gioca artificialmente con le possibili combinazioni delle parole.

Nel 1967, nella conferenza intitolata *Cibernetica e Fantasmi*, Calvino affronta la riflessione su un'idea di letteratura come pura combinazione formale, ma il primo prodotto di questa nuova concezione della letteratura è *Il Castello dei destini incrociati* (1969), al quale in seguito verrà aggiunto *La Taverna dei destini incrociati* (1973), entrambi, sono un'apparente raccolta di brevi storie, raccontate attraverso la simbologia dei tarocchi. In questi romanzi Calvino utilizza l'espedito Ariostesco, presente dell'Orlando furioso, dell'entrelacement, iniziare a raccontare una storia per poi abbandonare il finale e cominciarne una nuova. In sintesi un gruppo di viandanti s'incontra in un castello: ognuno avrebbe un'avventura da raccontare ma non può perché ha perduto la parola. Per comunicare allora i viandanti usano le carte dei tarocchi, ricostruendo grazie ad esse le proprie vicissitudini. Qui Calvino usa il mazzo dei tarocchi come un sistema di segni, come un vero e proprio linguaggio: ogni figura impressa sulla carta ha un senso polivalente così come l'ha una parola, il cui esatto significato dipende dal contesto in cui viene pronunciata. Abbiamo quindi un racconto dove è presente il significato del mondo, sempre seguendo lo stile di Ariosto, inteso come labirinto di segni indecifrabili, dove regna il caos, dove la nostra storia non lascia il segno: passando inosservata la nostra esistenza s'intreccia con altre sino a perderne, poi, il significato.

Sempre seguendo tali tecniche narrative, nel 1972 Calvino pubblica *Le città invisibili*, sorta di riscrittura del "Milione" di Marco Polo; nel 1979 abbiamo *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, dove Calvino mette a nudo i meccanismi della narrazione, avviando una riflessione sulla pratica della scrittura. La morte lo coglie il 19 settembre del 1985, colpito da un ictus nella residenza di Castiglione della Pescaia.

In conclusione, dall'analisi dei romanzi di Italo Calvino è emersa la presente, anche se in misura variabile, della componente ironico, fiabesca, favolosa e allegorica che permette di vedere la realtà sotto le spoglie del sogno.